

Stella Georgala - Priovolou

IL «PEDANTE» NEL MIMO, NELL' ATELLANA E NEL TEATRO COMICO GRECO*

Germe della poesia teatrale latina sono tradizionalmente considerati i versi fescennini. Erano motteggi improvvisati che i contadini amavano scambiarsi durante le rusticane feste in onore del dio della fecondità «Liber» (Liberalia).

Oltre alla particolare forma dialogica, vi era nei fescennini un altro elemento che faceva presagire il futuro teatro: precisamente il fatto che i contadini solevano in quella occasione indossare grottesche maschere ricavate dalla corteccia degli alberi. Essi le chiamarono «personae».

Accanto a queste forme primitive di teatro, i Romani ebbero l' occasione di importare dalla Campania una rappresentazione scenica di tipo più evoluto: la fabula atellana. Le popolazioni osche stabilitesi nella Campania erano in stretto contatto con la cultura greca dell' Italia meridionale ed avevano avuto occasione di assistere più volte alla rappresentazione di un genere popolare di farsa assai diffuso nelle colonie doriche, in particolare Taranto e Siracusa. Essi vi introdussero una novità di grande rilievo: le maschere fisse; nacquero così le quattro maschere fisse della farsa osca: Maccus, lo sciocco, Bucco, il grasso ciarlatano, Pappus, il vecchio vizioso, Dossennus, il sapientone. I personaggi fissi sviluppavano una irresistibile «vis» comica; bastava che l' attore apparisse sulla scena improvvisata indossando una delle quattro maschere grottesche e subito gli spettatori si disponevano ad accogliere con la più sfrenata allegria lo spettacolo.

Nella relazione odierna, ci occuperemo di uno dei personaggi che abbiamo citato, Dossennus¹, il «pedante» della commedia. La figura dell' intellettuale pignolo ha una lunga storia; è presente nell' antica commedia greca, in quella latina, italiana, ed anche in quella neogreca. Tenterò dunque di presentare l' evoluzione di questo personaggio nella commedia latina, ed in quella greca, attraverso gli anni. Nella commedia di Aristofane «Le Nuvole» il saggio si presenta come «Δίκαιος Λόγος» e nei versi 969-973 fa notare ai suoi allievi, mentre cantano, che se qualcuno di loro avesse stonato, mettendo in fuga le Muse, sarebbe stato picchiato. D' altronde la figura del maestro con il bastone, ci è conosciuta dai frammenti delle

* Ανακοίνωση στο διεθνές συνέδριο του Istituto Nazionale del Dramma Antico στις Συρακούσες της Σικελίας (Απρίλιος 1991) με θέμα: «Dramma satiresco, mimo, togata, atellana e altre forme di spettacolo».

1. Lattes E. - Lat. Dossennus Maccus persona, in Giotta, 1910, p. 269 sgg.

commedie di Menandro, padre della Neocommedia Attica (fr. 663 Βακτηρία γάρ ἐστι παιδεία θίου)².

Il mimo, nell' antichità, attraeva maggiormente gli spettatori rispetto alla commedia, perchè in esso lo spettatore riconosceva i tipi caratteristici della società, tra i quali qualcuno poteva risultargli conosciuto o forse somigliante nel carattere. Nei mimi di Erondas³ (3o sec.a.C.) versi 77-82, questo personaggio si presenta come maestro Lambriscos che per correggere l' allievo indisciplinato, usa il bastone.

Le opere degli autori latini Ovidio, Terenzio, Plauto e Pomponio, relatore della «Atellana Letteraria», presentano una grande rassomiglianza con i mimi di Erondas. In particolare, nella commedia di Plauto «Bacchides» versi 433-434, la figura dell' intellettuale assume il ruolo di pedagogo. Lydus servus paedagogus dice al suo allievo Pistoclerus che l' avrebbe malmenato, se avesse sbagliato una sola sillaba:

Cum librum legeres, si unam peccavisses syllabam,
Fieret corium tam maculosum quam est nutricis pallium.

Per altro nel frammento 71-72 delle «Fabulae Atellanae» di Pomponio⁴, viene citato il duro comportamento di Dossennus, che non esita di bastonare i suoi allievi.

Praeteriens vidi Dossennum in ludo reverecunditer
non docentem condiscipulum, verum scalpentem natis.

Durante il periodo comprendente Plauto nella letteratura latina, fiori a Roma, un altro genere di teatro popolare, il mimo, la cui origine, come abbiamo menzionato, era greca.

Si sa che in Italia, come nel mondo greco, gli spettacoli teatrali vennero collegati con feste religiose: Il mimo fu abbastanza presto collegato con le feste florali. I due grandi nomi del mimo sono Decimo Laberio e Publilio Siro.

Tra i frammenti degli autori di mimo che ci vengono trasmessi, al n° 72⁵, si riscontra la figura del late loquens, il quale beffeggia la verbosità dei maestri accademici.

E osservato come nelle quattro «personae oscae» (Maccus, Bucco, Pappus, Dossennus) sia veramente il carattere individuante ed essenziale della farsa atellana (preletteraria). Verso la fine del 2o sec. a.C. accade un fatto importante nella storia del teatro popolare latino: la farsa atellana, sino allora improvvisata comincia ad essere rappresentata secondo un regolare libretto scritto ed entra così nel mondo della letteratura. L' idea di elevare l' atellana a genere regolare di teatro scritto è attribuita a Pomponio

2. Cf. A. P. Smotrytsch, Die Vorgänger der Herondas, Acta Antiqua 14 (1966), 70-71.

3. v. B. Mandilaras, I mimi di Erondas, Atene 1986².

4. Cf. P. Frassinetti, Atellanae Fabulae, Roma 1967, p. 41.

5. Cf. M. Bonaria, I mimi Romani, Roma 1965, pp. 54, 115.

di Bologna (100 a.C.). Alcuni titoli delle atellane di Pomponio si rifanno ad una delle quattro figure comiche tradizionali di questa farsa. Dossenno non figura in alcun titolo ma egli appariva nel «*Maccus virgo*» nelle vesti di un poco raccomandabile maestro di scuola e nella «*Philosophia*» (che era una parodia di certi indirizzi di filosofia misticheggiante e magica) faceva la parte del sapiente che sa ritrovare gli oggetti smarriti o rubati. Dossenno appare come l' indovino che per mezzo di misteriosi procedimenti che «*memore meminit*» è in grado di divinare chi ha rubato del denaro, «*Philosophia*» 108-109⁶

ergo, mi Dossenno, cum istaec memore meministi, indica
qui illud aurum abstulerit, non didici hariolari gratis!

Dossenno col figliolo o con una sosia aveva parte nei Duo Dossenni. Novio, altro famoso scrittore di atellane, che sembra aver accentuato ancor più di Pomponio le caratteristiche popolari dell' atellana, in *Duobus Dossennis*, frammento 19⁷ dice: «*Sequimini; <i> prae, mi nate; sequere, temeti timor!*».

Se Dossenno non figura nei titoli, lo vediamo apparire nei «*Campani*» come pubblico benefattore, Pomponius frammento 26⁸: «*dantor Dossenno et fullonibus publicitus cibaria!*»

Dossennus, come pedagogo, denuncia le deviazioni dei i suoi giovani allievi nonché coloro che ne erano responsabili. Così nella commedia di Plauto «*Bacchides*», il pedagogo Lydus ritiene responsabili della corruzione dei suoi allievi, le sorelle «*Bacchides*» (368-384).

Un comportamento analogo al pedante come pedagogo troviamo anche nella commedia cretese «*Kazurbos*», Atto B' versi 243-250, dove è evidente l' influenza del poeta comico latino. Il pedante considera la ruffiana Pulissena, responsabile della corruzione degli allievi. Definisce Pulissena «*pubblica meretrice*» e deviatrice dei giovani. E Varrone⁹ ci attesta che nelle «*Atellane*» chiamavano Dossenno «*Manducus*»: *Dictum mandier a mandendo unde manducari etc...*

La definizione di «ingordo» trova la sua conferma nei versi degli epodi di Orazio¹⁰, dove il poeta riferendosi al difficile ruolo della commedia, menziona Plauto indirettamente, come sembra, lo elogia, e il modo con cui egli beffeggia Dossennus, presentandolo come un parassita ingordo ed astuto: «*quantus sit Dossennus edacibus in parasitis...*»

Il professore Francesco della Corte, nella sua relazione «*Maschere e*

6. v. P. Frassinetti, *Atellanae Fabulae*, Roma 1967, p. 49.

7. v. P. Frassinetti, *Atellanae Fabulae*, Roma 1967, p. 75.

8. v. P. Frassinetti, *Atellanae Fabulae*, Roma 1967, p. 30.

9. *De lingua Latina*, VII 95.

10. *Ep.* II, 1, 173.

personaggi in Plauto»¹¹ fa riferimento ai suddetti versi di Orazio, dando un'altra interpretazione; dice quanto segue: Proprio su «Dossennus» Orazio espresse il suo giudizio, confrotendo questa maschera di attore con Plauto attore: *quantus sit Dossennus in parasitis*, non già perché Dossennus stesso sia un parassita, ma perché l' astuto Plauto, furbo come un Dossennus, ha effigiato personaggi di parassiti.

In Dossennus c' era dunque qualche tratto del «dottore» della commedia dell' arte. Dossennus è il capostipite del «dottore». Quel che ricongunge in modo particolare atellana e commedia dell' arte è certo l' aver avuto entrambe dei personaggi fissi.

Nel caso dell' intellettuale pignolo Dossennus corrisponde al dottor Craziano. La capacità di suscitare il riso che la maschera di per se stessa acquista è dovuta alle caratteristiche fisiche e morali; «*naturae ridentur ipsae*» come ben diceva Cicerone¹².

È vero che la sapienza di Dossennus era poco gradita al volgo perché «tutta la scienza è ciurmeria per chi non la capisce e non è disposto a farle atto di riverenza»¹³. Si è pure osservato che elementi essenziali della commedia all' improvviso sono i «lazzi» e le oscenità che aumentarono le possibilità comiche. Nei lazzi di Dossennus si imparò a scorgere coperte allusioni di toccante attualità¹⁴. Non possiamo negare che l' oscenità dell' atellana sia parente prossima di quella della commedia aristofanesa e della commedia cretese (neogreca); un' oscenità cioè che dice pane al pane e vino al vino.

Un altro modo di suscitare il riso è l' uso di una lingua mista ed incomprensibile, da parte del pedante, la quale ha come risultato una serie di comici malintesi nei suoi interlocutori. Questo fenomeno lo si incontra nella commedia «*Poenulus*» di Plauto, (versi 930-949, 991-1035), dove la lingua Cartaginese di Hanno, viene tradotta comicamente dallo schiavo Milphio, che fingendo di capirla adegua la sua cadenza al Latino.

Un relativo uso del linguaggio incomprensibile ai fini comici da parte del pedante esiste anche nelle commedie Cretesi del XVII sec. e soprattutto nella commedia «*Kazurbos*»¹⁵ (IV, 159-161, 307-310).

Il teatro Cretese rappresenta il momento più importante, per quanto riguarda questo genere, che dopo anni di assenza, appare nuovamente in

11. Cf. Atti del V congresso Int. di studi sul Dramma antico, Plauto e il teatro, Roma - Siracusa 1975, p. 175

12. De Oratore 2, 251.

13. M. Apollonio, Storia del teatro italiano, II, Firenze 1940, p. 275.

14. Cf. P. Frassinetti, *Fabula Atellana*, Istit. di Filol. Classica, Univ. di Genova, 1953, p. 79.

15. v. L. Politis, *Kazurbos*, Edizione critica, Iralion - Creta 1964. Chr. Dedussi, *Kazurbos e la commedia Latina*, Salonico 1968.

Grecia nel XVII secolo. Poemi come l' *Erotocrito* di Vincenzo Cornaros, tragedie come l' *Erofile* di G. Hortatzis e commedie come il *Kazurbos*, dello stesso autore, sono opere conosciute e ripetutamente rappresentate nel teatro Greco, soprattutto dalla compagnia teatrale di Spiros Evangelatos. È rilevante che dopo anni di assenza di teatro in Grecia, questo genere letterario rinasca a Creta e in particolare durante l' occupazione Veneziana.

Per quanto sembri paradossale, i Veneziani aiutarono Creta a divenire centro culturale del Neoeellenismo. Durante il XVII secolo d' altronde e in particolare dopo la caduta di Creta, molti Greci andarono a Venezia e molte parole Greche divennero familiari agli Italiani. In tal modo, si creó in Italia una figura caratteristica di Greco. Molti scrittori dunque, introducevano nelle loro opere questa figura di Greco, facendogli pronunciare parole, frasi o interi frammenti in lingua Greca, al fine di attirare, nelle loro rappresentazioni teatrali anche i Greci residenti a Venezia. Dovremmo naturalmente dire che la commedia Veneziana influenzò in sostanza la formazione della commedia Cretese, soprattutto nel punto critico che segna il passaggio dalla commedia dotta alla commedia dell' arte.

La formazione della commedia a Creta non è che l' evoluzione e l' ulteriore sviluppo della commedia Latina, il cui modello era la nuova commedia Attica. Abbiamo dunque una serie di imitazioni: La commedia Latina imita la nuova commedia Attica, la commedia Italiana imita quella Latina, e la commedia Cretese imita quella Italiana. È chiaro di conseguenza che la commedia Cretese, non imita in sostanza modelli stranieri, ma è forse inconsciamente, essa stessa la continuazione della nuova commedia Attica in tempi più recenti.

Il ridicolizzare le figure popolari, la satira di personaggi e situazioni, e soprattutto l' uso di parole oscene da parte dei commediografi, suscitavano il riso e divertivano il pubblico, come del resto avveniva nell' antichità con le commedie di Aristofane. La figura del pedante delle commedie dell' Occidente si collega contemporaneamente al medico, al letterato e al Maestro. La figura del pedante alla quale ci siamo riferiti nella relazione odierna ha come si vede, la capacità di adeguarsi alle varie epoche e alle varie situazioni.

Come abbiamo visto, la presenza del pedante nella commedia Greca acquista rilievo prima nell' antichità (Aristofane, mimi di Erondas) e in seguito durante il periodo Bizantino con Ptochoprodromo. Uno degli argomenti delle poesie di Ptochoprodromos era anche la vita del pedante. Questa poesia è la più rappresentativa riguardo lo spirito del poeta.

Il poeta satireggia la sua infelicità e la attribuisce alla sua inclinazione verso la cultura. Maledice l' istruzione responsabile di averlo condannato alla tragica incapacità di sopravvivere e pensa che sarebbe stato preferibile l' aver scelto un altro mestiere più redditizio. (Ptochoprodromica IV, 15-22).

La figura del pedante continua ad essere rappresentata durante tutto il medioevo, e fino ai giorni nostri costituisce oggetto di satira. Incontriamo questo personaggio anche in tempi più recenti, ad esempio nella nota commedia di Anninos «La famiglia del travagliato» e nella commedia «Le guancialate» di B. Rotas (Teatro per i ragazzi, pp. 283-334). Ma anche nella commedia di D. K. Bizantios «La Babilonia» plurirappresentata nel Teatro Greco, lo scrittore dice di aver messo in scena «il pedante» per dimostrare quanto fosse ridicolo l'uso di una dialettica pignola da parte del pedante nella lingua parlata da persone non dotate di istruzione.

Concludo con un frammento rappresentativo, tratto dalla commedia «Babilonia» (Atto II, scena IV) tra il sapientone (Pedante) ed un gendarme il quale gli domanda se sa come è stato malmenato un cretese. Il pedante risponde con parole sofisticate alle quali il gendarme, incapace di capire, risponde: Gendarme: ... «con i tuoi grecismi maledetto d' un sapientone, che mi venga un accidente se ho capito quel che dici, giuro sulla mia fede. Mandiamo tutto quello che dice all' Accademia di Padova per farcelo spiegare dai professori». Nello stesso dialogo il gendarme aggiunge: «Non hai capito se era caso pensato?». Il sapientone risponde: «οὐκ οἶδα τὴν τῶν Ἰταλῶν διάλεκτον». Risponde cioè in greco antico e ritiene la nota espressione «caso pensato» dialetto Italiano a lui sconosciuto.

ΠΕΡΙΛΗΨΗ

Στέλλα Γεωργαλά - Πριοβόλου, *Ο «λόγιος» στο μίμο, την ατελλανή και την ελληνική κωμωδία.*

Ο τύπος του σχολαστικού διανοούμενου «pedante» έχει μακρά και συνεχή πορεία στο χώρο της αρχαίας ελληνικής, λατινικής και νεοελληνικής κωμωδίας. Απαντά στον Αριστοφάνη, στους μίμους του Ηρώνδα, στη νέα αττική κωμωδία: επιβιώνει κατόπιν και εξελίσσεται στα ρωμαϊκά και ιταλικά κωμικά είδη για να εμφανιστεί αργότερα στη νεοελληνική κωμωδία και ιδιαίτερα στις κρητικές κωμωδίες του ΙΖ' αιώνα Στάθη, Φορτουνάτο και Κατζούρμπο.